

Periodico d'informazione  
musicale e bandistica  
della Federazione Bande  
Siciliane.

Anno: I  
N° 1  
Periodo: gennaio 2015

# FeBaSi

Federazione  
Bande  
Siciliane

## Magazine

### **In questo numero:**

Body percussion e  
stimolazione cognitiva

L'evoluzione della scrittura  
musicale: dalla Paleografia ai  
Neumi.

Pentamusa: la nascita di una  
nuova realtà.

...e tanto altro!!!



## SOMMARIO

pag. 2 - Editoriale

pag. 4 - Il Direttore d'Orchestra

pag. 7 - Una vita per la musica, un invito alla speranza: intervista a Matteo Leone, primo corno all'Accademia del Teatro alla Scala.

pag. 11 - L'evoluzione della scrittura musicale: dalla Paleografia ai Neumi.

pag. 15 - Body percussion e stimolazione cognitiva: alla scoperta del metodo BAPNE!

pag. 16 - Pentamusa: la nascita di una nuova realtà.

## Fe.Ba.Si. Magazine

Periodico della Federazione Bande Musicali Siciliane

**Direttore responsabile:**  
Salvatore Di Salvo

**Direttore editoriale:**  
Alfio Zito

**Editore:**  
Associazione Fe.Ba. Si. (Federazione Bande Musicali Siciliane)  
Sede Via Romeo, 19 – Acireale (CT)

**Grafic Designer:** Carmelo Galizia

**Stampato presso:** Tipografia Massimino Snc – Via Cavour, 50 Acireale (CT)

**Direzione, Redazione e Amministrazione:**  
Via Romeo, 19 Acireale (CT)

**Hanno collaborato per questo numero:**  
Alfio Platania  
Serena Drago  
Salvatore Tralongo  
Francesco Mazza

FeBaSi Magazine - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Catania il 15/12/2014 – n.21.  
Manoscritti, articoli e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.  
Periodico spedito in abbonamento ai soci dell'Associazione Fe.Ba.Si.  
Titolare del trattamento dei dati è l'Associazione Fe.Ba.Si.  
(Federazione Bande Musicali Siciliane)

## Editoriale

Rieccoci... siamo tornati per voi tutti, affezionati lettori del Febasi Magazine, e questa volta sarà sicuramente la volta buona.

Il giornalino sarà uno strumento d'informazione, attraverso il quale, la Febasi comunicherà con tutti voi. Verranno diffuse, non solo le tante attività, ma anche argomenti culturali di carattere storico-musicale di rilevante importanza.

In poco più di dieci anni di attività la Febasi ha accumulato abbastanza esperienza da essere diventata un punto di riferimento non solo per i propri affiliati, ma anche per gli amici, simpatizzanti... in una parola sola per tutti i musicisti che amano la banda e la musica.

“Formazione e informazione”, potrebbe essere questo lo slogan con cui identificare la federazione nella sua globalità. La prima viene raggiunta attraverso le molteplici attività che la Febasi svolge ogni anno per i suoi affiliati (CEM, Corso di Direzione, di Propedeutica Musicale, masterclasses per strumentisti, ecc...) la seconda d'ora in poi attraverso le notizie riportate nel Febasi Magazine...

Il giornalino, grazie alla collaborazione di alcuni validi musicisti, molto attivi all'interno della Federazione, oltre ad avere una nuova veste grafica, avrà un taglio editoriale funzionale e interessante. Saranno illustrate e sviluppate le seguenti rubriche:

- La figura del direttore d'orchestra, dalla nascita ai giorni nostri (il direttore d'orchestra visto con gli occhi di altri grandi importanti musicisti e, anch'essi direttori, quali: Wagner, Berlioz, Furtwangler, Boulez, ecc.).

- La propedeutica musicale, presentata con articoli, suggerimenti, nuove metodologie, per imparare a conoscere e apprezzare sempre più da vicino questo fantastico mondo, ossia il nuovo modo di insegnare la musica, strumento indispensabile per coinvolgere e avvicinare alla musica le nuove generazioni, nonché i futuri musicisti del domani.

- Un'altra importante rubrica sarà legata ad alcuni argomenti di storia della musica, per cominciare l'evoluzione della scrittura musicale da quella neumatica a quella moderna.

- Ed inoltre ci sarà l'angolo delle curiosità, attraverso il quale conosceremo argomenti di qualsivoglia natura, che stuzzicheranno le nostre menti e le nostre conoscenze.

- Per finire un aspetto divulgativo, relativo alle attività più importanti realizzate nell'ambito della Federazione.

Il Febasi Magazine uscirà con cadenza bimestrale, tempo minimo necessario per raccogliere le nuove informazioni e assemblare tutte le notizie giunte in redazione.

Ci auguriamo che con l'inizio del nuovo anno e con una strutturazione più solida, sia a livello organizzativo che operativo, il giornalino possa diventare uno strumento sempre più utile e indispensabile a soddisfare la curiosità, le conoscenze sia dei lettori affezionati che di quelli occasionali.

Buona lettura...

**Alfio Zito**  
Direttore Editoriale

## Corso per Amministratori

Relatrice:  
dott.ssa Chiara Borghisani

28/02- 01/03 2015  
Hotel Paradise - Biancavilla (Ct)

**10°****CEM****Campus Estivo Musicale****dal 15 al 20 e dal 21 al 26 luglio 2015****S.M. di Licodia - CT****Iscrizioni aperte dall'1 al 20 marzo 2015****Info: [www.febasi.com](http://www.febasi.com)****Corso di Formazione per Maestri Direttori****LIVELLO AVANZATO**

Docente

*Jo Conjartes*

21-22 marzo/15-16-17 maggio 2015

## Il Direttore d'Orchestra

di Salvatore Tralongo

Musica e dintorni...

*Da parecchi anni ormai collaboro con la Fe.Ba.Si., non solo come delegato per la provincia di Siracusa, ma anche come docente nei corsi di formazione orchestrale per i giovani musicisti e per gli aspiranti maestri nei corsi per direttori di banda e/o orchestra fiati, nonché come direttore dell'Orchestra Rappresentativa della Fe.ba.si. insieme al Maestro Alfio Zito. Mai, però, mi era stato chiesto di scrivere degli articoli per il Febasi magazine, il giornalino della federazione. Il mio obiettivo, quindi, sarà condividere con voi le mie conoscenze riguardo al tema della direzione d'orchestra, attraverso ciò che ho imparato partecipando ai numerosi corsi di direzione d'orchestra fiati e studiando testi specifici sull'argomento... Tratterò il tema seguendo due filoni: il primo relativo alla tecnica e il secondo alla storia.*

### La Tecnica del direttore d'orchestra.

Tra i tanti libri che ho studiato su questo argomento, uno tra tutti mi ha colpito particolarmente: *The Modern Conductor* di Elisabeth Green (1906-1995), professore emerito della Università del Michigan e allieva del grande direttore d'orchestra russo Nikolai Malko (1883-1961). Ecco come la Green affronta il tema nel suo primo capitolo:

Cosa serve per diventare un direttore d'orchestra?

Per diventare un direttore d'orchestra servono tre semplici cose: un cervello, mani e braccia e una certa musicalità.

Allora, cosa bisogna fare per imparare a dirigere?

Come ogni cosa, il tutto nasce nel cervello, che rappresenta il nostro magazzino di conoscenze. Nel cervello abbiamo più di trenta miliardi di neuroni. Quando impariamo qualcosa di nuovo, questi neuroni si collegano tra di loro assumendo "forme" diverse. Attraverso la pratica, l'esercizio e la ripetizione, queste forme acquistano sembianze sempre più chiare e più nette. I comandi inviati dal cervello, attraverso dei sentieri neurali, arrivano alle mani e alle braccia. E, tanto più spesso questi sentieri vengono utilizzati - nel senso di fare pratica - tanto più immediato e automatico diventa questo processo mentale. Solo allora il direttore d'orchestra sarà pronto per salire sul podio. Motivo per cui, è consigliabile costruire la tecnica lontano dal podio, cosicché, appena sarà possibile sentire i suoni dal vivo, la straordinaria potenza della nostra mente trasformerà il gesto in suono come se le nostre mani fossero libere e guidate dalla musica.

Il direttore d'orchestra deve sempre fare attenzione a ciò che il suo gesto indica. Ricordarsi delle sue mani quando fa pratica, usando uno specchio se ne-

cessario. Egli dovrebbe chiedersi continuamente: le mie mani comunicano in modo chiaro con l'orchestra?

Parliamo ora della musicalità.

Secondo la Green, per musicalità s'intende ciò che un direttore d'orchestra riesce a sentire mentre è sul podio, in altre parole ciò che egli riesce a capire mentre prova. Un buon direttore dovrebbe porsi alcune domande:

- Riesce l'orchestra a suonare insieme senza problemi?

- Riesce il direttore a capire se ci sono problemi d'intonazione?

- Riesce a sentire che manca il fa# nella tromba, poiché egli ha suonato il fa naturale per un errore di stampa?

- E ancora, riesce a sentire la qualità del suono dell'orchestra?

- Riesce a distinguere il tema dei clarinetti oppure era coperto dal suono del rullante che credeva di esibirsi su un campo da football?

Quindi il direttore d'orchestra deve sapere aggiustare:

- l'equilibrio e il bilanciamento dell'ensemble strumentale che ha davanti a sé;

- riscrivere, se necessario, le dinamiche segnate nelle singole parti.

- essere in grado di convincere i singoli musicisti che la musica è nel suono e non solo stampata sulla carta, nel senso che la musica va interpretata e non solo letta.

A tal proposito, vorrei aggiungere una mia personale osservazione: la nota dolente che oggi contraddistingue o che accomuna molti direttori o presunti tali, è proprio il fatto che essi sottovalutano questo aspetto, col risultato che, nonostante si preoccupa-

no di muovere in modo corretto mani e braccia, di essere chiari negli attacchi, pur tuttavia le bande le orchestre che dirigono sono inascoltabili.

***Parliamo adesso del direttore d'orchestra da un punto di vista storico.***

Pierre Boulez, grande compositore e direttore d'or-

**In basso: Wagner, direttore. Caricatura by Karl Klic**



chestra francese, ecco cosa scrive a proposito della Nascita del direttore d'orchestra, nell'Enciclopedia della musica, edita da Giulio Einaudi.

La funzione del direttore d'orchestra così come oggi la conosciamo nasce agli inizi dell'Ottocento, quando la funzione del compositore cessa di essere necessariamente vincolata a quella dell'interprete. L'affermarsi dell'interprete nelle vesti di direttore d'orchestra è dunque fenomeno parallelo allo sviluppo della società ottocentesca. Le orchestre di corte, spesso di organico limitato rispetto alla norma odierna, non erano tenute a mantenere in vita un repertorio storico. Infatti, presso gli Esterhazy, Haydn componeva e dirigeva la propria musica. Il Konzertmeister, insieme al primo violino, rivestiva un ruolo importante nei teatri d'opera o nei concerti di musica sacra. Però è anche vero che se il compositore, il librettista e i cantanti erano citati (ad esempio) nelle locandine operistiche, il nome del direttore d'orchestra dovrà attendere molto tempo prima di figurarvi, o magari di vedersi riconoscere un ruolo centrale: egli era nient'altro che un "primus inter pares", molto più "par" che "primus"...

Agli inizi del periodo in cui la direzione d'orchestra guadagnò una certa autonomia, il compositore non sempre era il miglior paladino della propria musica. Da una testimonianza di Schindler su Beethoven apprendiamo che i musicisti si fidavano più del Konzertmeister che non del suo compositore, svantaggiato dalla sua sordità e, a quanto pare, da un estremo nervosismo.

Il primo ad avere stabilito un'autentica tradizione direttoriale è senza dubbio Mendelssohn che, alla testa della Gewandhaus di Lipsia, allestì delle vere e proprie stagioni concertistiche in cui figuravano i suoi stessi lavori, ma anche quelli di Wagner. Quest'ultimo, lungi dall'essere deliziato, gli rimproverò di non rispettare le sue indicazioni agogiche e di sfigurare le sue intenzioni. Purtroppo esisteva una certa rivalità personale tra i due (Wagner era noto per il suo antisemitismo). Mendelssohn oltre ad essere ebreo era un compositore con proprie ben definite concezioni stilistiche, di sicuro lontane da quelle di Wagner. Egli ebbe il merito di affermare la nozione di repertorio, in special modo con la famosa "riesumazione" della "Passione secondo San Matteo" di Bach (1829), a un secolo dalla sua prima esecuzione.

Con Mendelssohn nasce per così dire il concerto “storico”, quello che non presenta più esclusivamente la musica composta dai contemporanei, ma che integra le opere del passato coi mezzi e gli organici del tempo presente.

I direttori d’orchestra dei quali la storia fa menzione per la prima metà dell’Ottocento sono innanzitutto dei compositori. Liszt aveva rinunciato alla carriera di pianista per comporre e dirigere opere e concerti a Weimar, si deve a lui la prima rappresentazione del Lohengrin di Wagner nel 1850. Quando leggiamo gli scritti di Berlioz sulla tecnica della direzione d’orchestra (1855), dove si tratta della battuta e del gesto, ma anche della disposizione in scena dei cori, dei solisti e delle sezioni strumentali, assistiamo davvero alla nascita di una professione. Le testimonianze wagneriane sulla direzione d’orchestra (1869) non sono meno importanti di quelle di Berlioz, specie perché si vede per la prima volta un compositore chinarsi sulla musica dei suoi predecessori, soprattutto di Beethoven, a riflettere sull’inflessione del fraseggio, sulla scelta del tempo e sullo stile più conveniente per rendere giustizia alle loro opere.



Salvatore Tralongo

In Alto: Felix Mendelssohn.

FE.BA.SI.  
FEDERAZIONE ITALIANA DI MUSICA PERCUSSIONE

www.febasi.com

2° Corso di  
**Body  
Percussion**

7 e 8 marzo 2015  
Pedara (Ct)

Info: [www.febasi.com](http://www.febasi.com)

Javier  
**ROMERO**

## Una vita per la musica, un invito alla speranza: intervista a Matteo Leone, primo corno all'Accademia del Teatro alla Scala. *L'intervista*

Se, durante tutto l'anno c'è un momento in cui è facilissimo imbattersi, dalle grandi città d'Italia a quasi ogni paesino della provincia, in un concerto o spettacolo di musica classica, in oratorî, esecuzioni cameristiche, riflessioni letterarie accompagnate da commenti musicali, esso non può che coincidere con le feste natalizie.

In questo periodo, è come se in ognuno si manifestasse la chiara intenzione di evitare i soliti discorsi quotidiani, su ciò che non funziona, su quanto non va o va cambiato nel paese, e si evitano considerazioni che ritorneranno immediatamente dopo e, mai, meno amare: traiamo da ciò spunto per parlare non dei pur interessanti eventi musicali delle ultime settimane (addio di Daniel Barenboim alla Scala, Anna Netrebko all'Accademia di Santa Cecilia in Roma, Maurizio Pollini e l'intero ciclo delle sonate di Beethoven da lui suonate edito dalla casa Deutsche Grammophon, solo per citare i più prestigiosi), ma per riflettere su come, forse, in questo mare di conformismo e sciatteria, di decadenza culturale e mancanza di ogni prospettiva progettuale in campo artistico e musicale, qualcosa può ancora far sperare. Parliamo oggi, infatti, con Matteo Leone, giovane musicista ventiduenne, che in giovane età è entrato a far parte di una delle istituzioni musicali più importanti d'Italia e, per quanto la sua carriera sia soltanto all'inizio, può testimoniare come, con tanta fatica e strenua dedizione allo studio di uno strumento, di un'arte in senso lato, la tanto avara Italia riesce qualche volta a non scacciare i meritevoli e ad accoglierli nel meglio che ha in sé.

**Matteo, tu hai fatto del corno la tua passione, forse lo strumento del tuo successo. Perché proprio il corno, così insolito per un bambino che si avvia agli studi musicali?**

I casi, nella vita, esistono fino ad un certo punto: può anche darsi che, passando davanti la vetrina di un negozio di musica, io potessi esser colpito dalla forma così insolita del corno, ma forse, dopo un primo stupore, l'avrei presto dimenticato. No, se ho scelto il corno, è perché ho avuto la fortuna di nascere in un'ottima famiglia che conosceva, già da tempo, la splendida realtà delle bande, e ne faceva parte attivamente. Si considera troppo poco spesso il valore che le bande musicali rappresentano nella formazione musicale, artistica, culturale in senso lato, in ogni angolo della nostra Italia: al Nord come nel Mezzogiorno, pur con diverse storie e tradizioni, la banda è la prima scuola musicale alla quale un bambino può accostarsi e, in essa, scoprire la bellezza della musica direttamente applicata ad uno strumento e, quel che veramente conta, dall'interno di una vera e propria compagine orchestrale. È la banda e la vicinanza che la mia famiglia ha da sempre con essa avuta, che mi ha permesso di vedere, toccare e confrontare strumenti che altrimenti io e tanti altri ragazzi non avremmo mai visto, se non in





# ACCADEMIA TEATRO ALLA SCALA

televisione, ed è per questo che, tra tutti, sul corno da subito non ho avuto alcun dubbio. Quando poi ho cominciato lo studio professionale dello strumento, non ho mai dimenticato quanto la banda musicale ha significato per me, e infatti mai ho smesso di farvi parte né, ad oggi, mi sentirei di abbandonarla.

**Con gli studi al Conservatorio Arcangelo Corelli di Messina, hai posto le basi per tutti i successivi perfezionamenti, che hai fatto e che farai. Ma quale esperienza può essere considerata il discrimine tra lo studio di uno strumento musicale comune a molti e la dimensione che il tuo ha acquisito, nella tua vita e nella tua prima carriera?**

Senza dubbio è stata la formazione che, tra i primi beneficiari del conservatorio messinese, ho fatto nella città austriaca di Eisenstadt. È questa la città in cui Haydn fu maestro di cappella, ma di là dall'altisonante nome del grande compositore, basterebbe dire che è Eisenstadt una città austriaca. È una città in cui alla domanda: «Cosa fai nella vita?», puoi tranquillamente rispondere: «Il musicista», senza doverti attendere una seconda domanda di precisazione: «No, come lavoro intendo!». È l'Austria, è il mondo germanico, dove la musica non è mero diletto o un intrattenimento nei giorni di vacanza, come qui, ma è vita, è formazione sociale, è educazione, è parte dell'orizzonte quotidiano di ognuno. Un musicista lì non è un alieno, né chissà quale prodigioso

essere che attinge direttamente dalle vette dell'Olimpo la musica che suona: è un professionista come tanti, al quale si guarda senza stranezza, con gran naturalezza. È lì che ho vissuto, a pelle, un nuovo modo, completamente diverso e per me rivoluzionario di fare e studiare musica, e con le difficoltà della lingua, del paese straniero, del freddo (che per un siciliano non è un dato del tutto irrilevante), mi sono trovato quasi da solo con il mio corno, e ho ancora più compreso quanta fatica, ma anche quanto grande bellezza comporti lo studio di uno strumento del genere.

**Bene, fin qui la tua formazione è però simile a quella della stragrande maggioranza dei giovani musicisti italiani, che dopo una prima, spesso anche valida formazione in Italia, vanno via e continuano e stabilizzano il proprio percorso all'estero. Ma il motivo per cui stiamo discutendo è che, diversamente da molti, tu hai avuto la possibilità, diciamo pure la fortuna, di tornare in una accademia italiana e addirittura di tornare in una delle più prestigiose. Come è potuto accadere?**

valerio tripoli 5Il discorso fatto per la riconoscenza alla banda musicale per la mia primissima formazione, non solamente professionale ma sopra tutto vitale e umana, vale anche per tutto il resto: ci vuole, sempre e comunque, la grande umiltà di riconoscere sé stessi come sempre imperfetti esecutori, studenti

a vita, persone che hanno l'obbligo umano di migliorarsi, sempre e in qualunque momento, ma questo direi quasi che sia scontato; l'umiltà io credo risieda ancor più nel dare il giusto merito, l'equo tributo, alla terra che ti ha visto crescere, che ti ha formato e che ti ha dato quelle relazioni umane delle quali non potresti fare a meno. Io ero in Austria, nel mondo della musica, e potevo benissimo pensare che solo lì o all'estero avrei potuto trovare la mia strada, e magari la mia fortuna, in ciò magari sostenuto dai soliti disfattisti per cui ormai qui in Italia, davvero, tutto sia perduto, nulla ci sia più. Eppure, così non è stato. Ho fatto tre audizioni differenti, due in Austria, una, del tutto casuale e di vera prova, qui in Italia. Dovevo rientrare ad Eisenstadt, e invece di salire come tutte le altre volte in treno, presi un aereo per Milano, scesi, feci l'audizione per l'Accademia del teatro alla Scala, e ripartii per l'Austria. Era la mia prima audizione in Italia, e l'ho fatta solo come una prova qualunque. Eppure, tra tutti i ragazzi che hanno concorso, io sono stato scelto. Per cui, finita la splendida esperienza austriaca, ho potuto cominciare quella, in casa, a Milano.

**Siamo al cuore del discorso. In cosa consiste il tuo impegno e il tuo studio in Accademia, a Milano?**

Una volta scelti all'audizione, il docente di esercitazione orchestrale, il maestro Pietro Mianiti, ha visto fino a che punto, nel lungo tempo delle prove e, soprattutto, nell'insieme, ogni elemento valesse. Così, i primi tempi le prove si svolgevano generalmente in sezioni, ed io facevo naturalmente parte di quella dei fiati. Ricordo un episodio bellissimo: ad una delle prime prove, questa volta di insieme, studiavamo la Quarta sinfonia di Tchaikovsky, in cui, già nelle primissime battute del primo movimento, i corni hanno il dominio assoluto; il maestro ci ha fatto eseguire per una ventina di volte di seguito le prime battute, e ciò evidentemente significa sottoporre l'esecutore ad una tensione fisica, tecnica, non indifferente; bene, dopo circa la ventesima il maestro afferma: «Perfetto, possiamo andare avanti con la sinfonia, i corni che servono ci sono!». Così, ad ogni prova, il confronto con il maestro e, ancor più, con gli altri orchestrali, alcuni dei quali con una esperienza alle spalle ben più blasonata e datata della mia, si tra-

sformavano in una palestra fondamentale, e i loro consigli, il loro comportamento, ogni loro gesto era per me fonte inesauribile di insegnamento.

**Quanti ragazzi annovera l'Accademia, e quanti stranieri vi sono?**

L'Accademia conta circa un centinaio di orchestrali, molti dei quali stranieri. Vi è un folto gruppo di spagnoli, ma in generale quasi ogni paese europeo conta qualche elemento, ed alcuni musicisti vengono anche da più lontano. È naturale come in una congerie così mista e vasta di intelligenze, solo sentendosi parte di un gruppo unitario, e di un progetto così importante, quale è la programmazione dell'Accademia del teatro, si può riuscire davvero. È noto come troppo spesso qui in Italia si disprezzi facilmente ciò che abbiamo, senza invece considerare come grandi e di valore appaiano, agli occhi di altri, istituzioni quali il teatro alla Scala e la sua Accademia: è forte, in questo senso, la responsabilità che ricade sulle nostre spalle, e questa responsabilità la si assume sempre con serietà e attenzione, pur con quella umiltà e leggerezza umana che contraddistinguono le nostre prove e le nostre relazioni, fuori dalla sala concerto: anche una cena tutti insieme dopo le prove si trasforma in occasione di confronto, di scambio, di crescita. Così, non sembra forse che anche qui da noi il musicista possa essere una professione come altre, normale come altre, solo diversa perché, costantemente, si vive nella bellezza e per l'arte?

**Adesso, in concreto, parliamo dei concerti eseguiti in questo periodo con l'Accademia.**

Creata quell'armonia necessaria a che ogni gruppo, ancor di più un'orchestra, possa con-fondersi e valerli tripoli 4 fondersi in una, la programmazione è stata molto impegnativa e stimolante: un primo concerto istituzionale con i cantanti dell'Accademia, nel quale, quale pagina orchestrale, abbiamo eseguito i ballabili dell'Otello di Verdi, è stato seguito da uno, a luglio, in cui con la sola sezione dei fiati abbiamo interpretato la Serenata per dieci strumenti a fiato, violoncello e contrabbasso in re minore, op. 44, di Dvorák e la Musica per i reali fuochi d'artificio HWV 351 di Händel. Ma è dopo la pausa estiva che,

forti di un gruppo già abbastanza temprato, l'orchestra si è impegnata in un programma ancora più ambizioso. Con il maestro Fabio Luisi, innanzitutto, per l'importante concerto per la Società del quartetto: in esso, la sezione degli archi ha eseguito la *Verklärte Nacht*, uno tra i capolavori giovanili di Arnold Schönberg, e tutta l'orchestra ha poi suonato la Quarta sinfonia di Mahler, in cui è chiaro che i corni hanno un protagonismo indiscusso. E, contemporaneamente a questo, composizioni di Sibelius e Cenerentola, lo splendido capolavoro buffo di Gioacchino Rossini, quest'ultimo inserito nel cartellone ufficiale del Teatro alla Scala. Su questo impegno mi piace più soffermarmi: l'iniziativa prende il nome di Cenerentola per bambini, uno spettacolo che, condensando la partitura rossiniana in alcune scene, riducendo l'orchestra e proponendo una versione dell'opera più concentrata, la propone ad un pubblico di soli bambini e ragazzi. Tutto ciò cosa comporta? Innanzitutto un lavoro maggiore per tutti, poiché né i cantanti, né il coro, né l'orchestra, possono giovare di quelle pause che l'ampia partitura rossiniana e, in generale, la forma in sé dell'opera lirica italiana, riserva in modo alternato a tutti: tutti instancabilmente dobbiamo mantenere un ritmo serrato, molto più concentrazione e una fatica fisica non indifferente. In più, l'ouverture dell'opera presenta come primi strumenti ad intervenire il corno e il fagotto, e dopo l'applauso iniziale il maestro guarda negli occhi direttamente te e comincia a dirigere: il sangue non scorre quasi più nelle vene. Ma l'emozione di entrare nel golfo mistico del teatro più importate d'Italia, forse del mondo, la tensione che rimane imperterrita fino alla fine, si scioglie accompagnata dai brividi e, a volte, anche dalle lacrime quando, dopo il rondò finale in cui Cenerentola perdona ognuno e sposa il principe, il teatro colmo di bambini esplose in un boato che non ci si aspetterebbe, specie dopo un silenzio ipnotico che accompagna tutta la rappresentazione. Va da sé che, poi, ogni recita è diversa dall'altra, ogni emozione creata e provata porta con sé nuovi stimoli, nuove istanze, una rinnovata volontà di andare avanti, di fare della musica e del teatro la propria ragione di vita.

**In breve, quali sono i vostri progetti futuri?**

Continueremo con l'esecuzione di opere in cartel-

lone: Falstaff, di Verdi, con il grande baritono Leo Nucci, nonché *Il barbiere di Siviglia*, nell'impegnativa estate 2015, durante l'Expo. Con l'orchestra, invece, ancora la Quarta di Tchaikovsky e una tournée in Abu Dhabi con nuovi lavori.

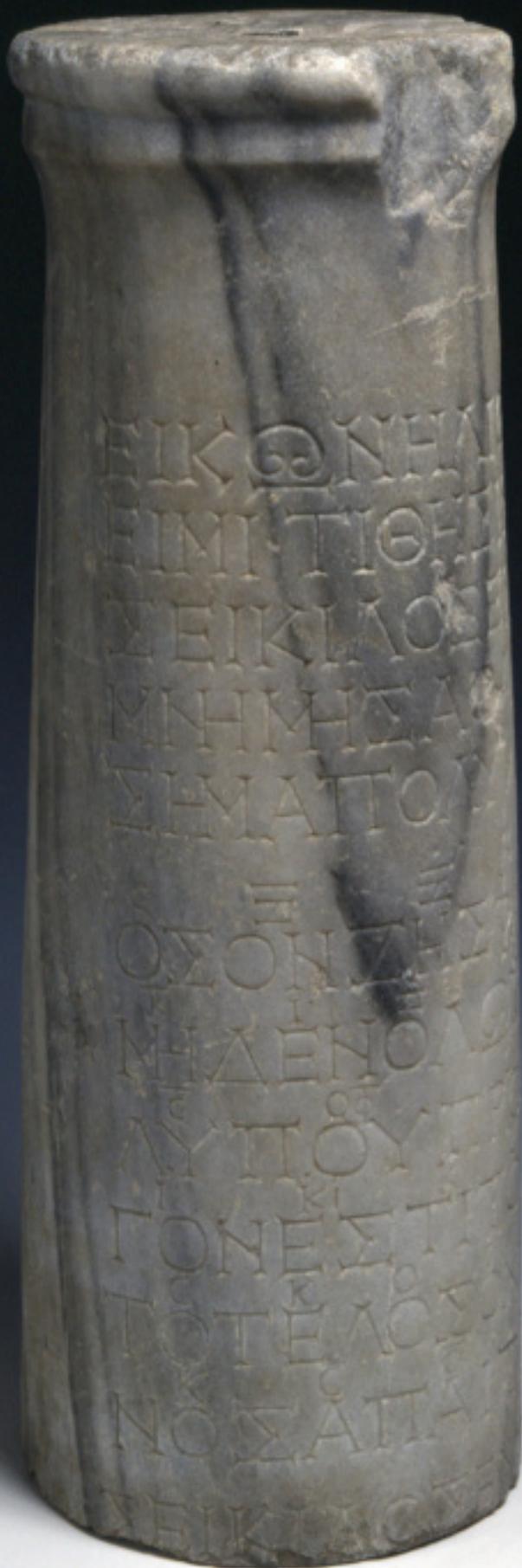
**Matteo, in conclusione, cosa credi che, oggi, il teatro alla Scala e la sua Accademia, per un giovane musicista e per l'Italia in generale, possano rappresentare?**

In una grande orchestra, in una importante Accademia, un musicista, specie un giovane musicista che non ha la fretta di una stabile posizione lavorativa, sebbene la presupponga per un avvenire più o meno immediato, può trovare vera linfa vitale. Ma quando quest'orchestra vive in una realtà teatrale così grande ed internazionale come il teatro alla Scala, credo che sia il massimo che si possa avere. In più, c'è l'orgoglio di far parte di una istituzione culturale tra le più in vista del proprio paese, e questo non è mero e becero patriottismo, ma coscienza di esser parte in qualcosa di grande alla quale un italiano è per natura chiamato. Questo orgoglio ha l'obbligo di farsi umiltà di fronte ad una scena internazionale che, da tutti i punti di vista, appare superare il livello che si ha in Italia: ciò è pura constatazione di un fatto certo, di come tanta storia politica, tanta programmazione generazionale ha puntato su qualcosa di diverso dal teatro, dalla musica e dalla cultura, spesso traendo poco o nulla e con il solo risultato di impoverire all'inverosimile un settore che, pure, sulla carta, potrebbe essere d'eccellenza a livello planetario. Quanto alla Scala si sta facendo per i ragazzi sembra muovere per il verso giusto, ma ciò da solo non basta, né per la sola Scala, né per il resto d'Italia, ove invece la situazione si fa molto più critica e molto più decadente. Sono forme di pensiero che devono cambiare, se si vuole migliorare, e mi rendo conto che cambiare una forma di pensiero non è così facile e così indolore. Ma l'Italia può rischiare di perdere tutto, anche ciò che non ha ancora perduto, dunque deve darsi seriamente da fare. La mia storia, come piccolissimo ed insignificante tassello, di là dal futuro incerto che ho davanti, può essere una impercettibile, eppure significativa finestra verso la speranza.

FONTE: <http://www.thefreak.it>

di Valerio Tripoli





Le lettere dell'alfabeto potevano essere ruotate per ottenere suoni che oggi definiamo naturali, cromatici ed enarmonici.

Questa tradizione si tramandò per oltre cinque secoli fino a giungere all'età romana; la translitterazione tra l'alfabeto greco a quello romano portò ad un'inesatta corrispondenza tra i suoni, poichè il sistema greco era congeniale per gli strumenti a corda, mentre quello romano veniva impiegato principalmente per un precursore dell'organo portativo.

Fino al VI sec. Isidoro di Siviglia considerava la musica blasfemia, quindi non poteva essere scritta, per questo motivo tutto il repertorio veniva imparato e tramandato oralmente.

La musica era a retaggio solo della Chiesa, i canti venivano imparati a memoria nella cosiddetta "Recordatio", in momenti che precedevano i grandi eventi liturgici, come il Natale o la Pasqua.

Bisogna aspettare l'VIII – IX sec. per la nascita di una scrittura musicale che si rifà comunque alla tradizione antica e che sarà determinante per lo sviluppo della notazione odierna.

Come la notazione greca, quella neumatica infatti, serviva ai cantores della Schola Chantorum a facilitare la memorizzazione dell'andamento della frase musicale.

La nascita della notazione neumatica si ebbe come conseguenza della sempre più difficile memorizzazione di un repertorio ormai vasto.

I primi simboli impiegati sono accenti o respiri, "pneumi", riportati sopra il testo da cantare.

Questo tipo di scrittura viene definita adiaستمatica o su campo aperto, ovvero senza rigo, per questo motivo i primi canti cristiani non presentavano intervalli di suoni che superavano la seconda e la terza ascendenti e discendenti.

Nel IX sec. si arrivò ad una scrittura diastematica su rigo immaginario, inizialmente tracciato a "secco", sottoforma di un solco sulla pergamena, e poi tracciato con l'inchiostro.

Prima di diventare la religione ufficiale dell'Impero romano d'occidente, le comunità cristiane vivevano in clandestinità per paura delle

**A sinistra: l'epitaffio di Sicilo**

persecuzioni dei Romani; questo determinò nei secoli successivi la nascita di diverse comunità isolate con tradizioni differenti che riguardavano il culto, così come la tipologia dei segni adottati.

Un monaco benedettino, Dom Gregoire Sunol, in uno studio paleografico del 1929, individuò 15 tipi di scrittura neumatica; le più

importanti furono quattro: la notazione di San Gallo che si sviluppò presso alcuni monasteri della Svizzera, la notazione di San Metz in Francia del Nord, la Aquitana della Francia Meridionale e la Beneventana adottata in tutti i monasteri dell'Italia meridionale.

Tra queste fu universalmente scelta da Papa Gregorio Magno la no-

tazione quadrata aquitana.

Secondo la teoria più accreditata, sostenuta dagli studiosi dell'Abbazia di Solesmes in Francia, i neumi si originano dall'accento acuto (/) e dall'accento grave (\), dai quali derivano i neumi elementari monosonici, il Punctum e la Virga.

Punctum



Scandicus



Virga



Climacus

Podatus  
PesTerculus  
Pes flexus

Clivis



Porrectus

Flexa resupina



Dalla combinazione di questi derivano gli altri neumi complessi di due o tre suoni.

Va detto comunque che la notazione fino a questo momento non presenta nessuna forma di “men-

sura”, ovvero di suddivisione del tempo; il canto gregoriano era un recitar cantando, in cui il canto doveva seguire la scansione delle sillabe.

Nel prossimo numero ritorneremo

a parlare ancora di neumi e della scrittura modale.

## “La musica patrimonio di tutti!”

Provare ad insegnare musica ai bambini non è semplice. Tutti possiamo avere un istinto ritmico, musicale, ma non è facile tirarlo fuori. Né la scuola aiuta, specialmente se parliamo di bambini più piccoli. Lo sa molto bene Laura Fermanelli, sassofonista marchigiana, nonché insegnante di Propedeutica Musicale. Dopo tanti anni di studi strumentali (ha un curriculum di tutto rispetto), ha frequentato diversi corsi di aggiornamento sulla didattica musicale tenuti dai più illustri nomi italiani in materia, fino a quando ha iniziato anche lei a gestire corsi di propedeutica.

A Villafrati e a Gratteri sono stati tenuti i due corsi base di questa sua tappa siciliana a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, 28-29 dicembre a Villafrati, 3-4-5 Gennaio a Gratteri. Entrambi i corsi sono stato organizzati dalla Fe.Ba.Si in stretta collaborazione con la Fermanelli ormai da tanti anni.

Le due giornate sono state strutturate in modo tale da fare molte attività pratiche ed imparare ad approcciarsi all'insegnamento della musica ai più piccoli. Le diverse attività sono infatti adatte ai bambini dai 3 agli 11 anni e sono suddivise in:

- attività di body percussion;
- attività con l'uso di oggetti (scope, bastoni, bicchieri intonati con l'acqua, bicchieri rigidi, ecc);
- attività con oggetti utilizzati in psicomotricità (paracadute, telo elastico);
- attività strumentali con l'uso di strumentario Orff;
- attività vocali.

Il corso è rivolto a musicisti e non è il concetto, ci spiega la docente Fermanelli, “vorrei fosse chiaro ed

è racchiuso in una frase a me molto cara << La musica non privilegio di pochi ma patrimonio di tutti! >> di Zoltan Kodaly (musicista e didatta ungherese, nda). La musica, quindi, come esperienza globale fondamentale per la crescita dell'individuo.” Tutto il lavoro di Laura Fermanelli è coordinato dall'associazione bandistica di cui fa parte da tanti anni, cioè L'Associazione Musicale “N. Gabrielli” città di Tolentino.

Personalmente il corso è stata una bella scoperta: impari molto sulle modalità di insegnamento e soprattutto di apprendimento dei bambini. Non si tratta soltanto di scoprire come insegnare le note ai più piccoli, ma impari nuovi modi di fare musica a 360 gradi, con qualunque oggetto. Abbiamo iniziato battendo le mani e i piedi a tempo, muovendoci liberamente ma sempre seguendo l'andamento della musica, poi abbiamo fatto attività con utilizzando lo strumentario Orff, fino alle attività vocali, imparando e cantando le note. Abbiamo avuto il piacere inoltre di vederci e di vedere Laura all'opera con i bambini, provando le tecniche imparate e vedendo subito i risultati. Il bambino oltre ad imparare era felice e si divertiva, che per l'età è una cosa primaria. Spesso la musica viene imposta dai genitori o dagli insegnanti e i bambini iniziano ad odiarla e a non volerla comprendere. In questo modo invece si inizia ad amare la musica, a fare musica e poi a leggerla e a studiarla. Questa è una strada “nuova” e per certi versi migliore delle vecchie modalità di apprendimento e spero nel futuro prossimo venga percorsa da tutte le scuole italiane.

Marco Tripo

Giornate di  
*Classificazione*

Milazzo, 25-26 aprile 2015

## Body percussion e stimolazione cognitiva: alla scoperta del metodo BAPNE!

*Corsi & Stage*



In alto: il dott. J. Romero

Domenica 3 Maggio 2014, Centro Expo di Pedara: 1° Master di Body percussion, docente M° Javier Romero, professore universitario accreditato dall'ANECA presso l'Università di Alicante.

Trattandosi di un master di body percussion, pensiamo tutti di aver capito di cosa si tratta, ebbene no! Della ventina di persone iscritte quel giorno presenti, a parte qualcuno che già conosceva il metodo, nessuno immaginava di cosa si trattasse veramente.

Cominciammo ad eseguire degli esercizi ritmici e vocali in cerchio, seguendo le indicazioni e i movimenti di Javier Romero, stupiti dal suo modo di muoversi, dalla naturalezza ed immediatezza. Cominciarono a venir fuori i primi sorrisi e si respirò subito una strana energia. Giocando coi nomi, coi numeri, con le melodie insieme a battiti di mani, di piedi, battiti sul petto, sulle cosce, schiocchi, il nostro livello di attenzione e di concentrazione cominciava ad aumentare. Man mano che l'attività andava intensificandosi, sentivamo che stava succedendo qualcosa nella nostra testa. Facciamo una pausa e Romero ci chiede di prendere l'occorrente per annotare, contemporaneamente tira fuori dalla valigia un modellino del cervello. Con autentica professionalità, dimostra ai presenti come vengano stimulate alcune parti del nostro cervello (aree destinate a svolgere funzioni specifiche), attraverso le diverse attività svolte. Ci guardiamo esterrefatti e la domanda sorge spontanea: cos'è il metodo BAPNE?

È un metodo creato dal Dott. Javier Romero Naranjo per sviluppare le INTELLIGENZE MULTIPLE attraverso i fondamenti e la classificazione dei principi sistemici della DIDATTICA DELLA PERCUSSIONE CORPORALE. La parola BAPNE è un acronimo formato dalle parole: Biomeccanica, Anatomia, Psicologia, Neuroscienza ed Etnomusicologia. Con l'apporto di ciascuna di queste discipline ogni esercizio è focalizzato allo sviluppo delle Intelligenze Multiple attraverso la didattica della percussione corporale. Le attività del metodo si articolano nell'ambito della teoria delle Intelligenze Multiple di Howard Gardner con l'obiettivo di stimolare tutti i lobi del cervello.

BAPNE, diversamente da quanto si pensa, non è un metodo musicale, è un metodo di stimolazione cognitiva per lo sviluppo dell'attenzione, memoria e concentrazione attraverso la percussione corporale.

La finalità non è apprendere le note musicali, la loro durata o la lettura di una partitura, ma la stimolazione del cervello grazie ai benefici del ritmo insieme alla neuroscienza.

In particolare, e nell'ambito del corso, il metodo offre al professore dei ricorsi pratici per l'applicazione della percussione corporale in aula specificandone l'uso e la sequenza corretta.

Convinti come siamo che queste poche righe abbiano incuriosito i nostri lettori, vi aspettiamo numerosi al 2° Master di Body percussion tenuto dal docente M° Javier Romero che si terrà il 7-8 Marzo 2015 a Pedara!

Serena Drago  
Alfio Platania

## Pentamusa: la nascita di una nuova realtà.

Musica e dintorni...

L'associazione Pentamusa, nasce dalla quasi decennale collaborazione ed amicizia fra alcune delle più attive associazioni del territorio nebroido che, in questi anni, hanno portato avanti tanti progetti comuni e soprattutto un'ideologia basata sulla divulgazione dell'indirizzo europeo delle Symphonic Band partendo dall'approccio didattico e passando dalla crescita e dallo sviluppo delle junior band che formeranno gli elementi delle orchestra di domani. Le realtà che hanno formato Pentamusa sono: Ass. Ars Vita Est-SMWB di San Marco d'Alunzio, l'Ass.Spanò di Raccuja, l'Ass. Setticlavio di Castell'Umberto, l'Ass. Nuovo Studio 2011 di Naso e l'Ass.Bellini di Sant'Angelo di Brolo, associazioni del territorio dei Nebrodi che hanno deciso di collaborare didatticamente e musicalmente con i propri componenti e maestri creando un'unica grande famiglia musicale.

L'obiettivo principale della nostra collaborazione è sempre stato quello di far socializzare i ragazzi provenienti da realtà diverse e farli crescere insieme anche in ambienti diversi da "casa propria" attraverso progetti comuni, scambi e stage; sembra un concetto molto semplice ma, soprattutto nelle realtà bandistiche siciliane, è indubbiamente una grande innovazione.

Mettere in contatto realtà diverse è sempre motivo di confronto e crescita, ognuno può migliorare le proprie idee ed esperienze e confrontarle con gli altri ottenendo



sempre buoni consigli utili per far maturare ogni musicista e di riflesso il gruppo di appartenenza. Pentamusa nasce principalmente per potenziare e sviluppare questi obiettivi e portare avanti gli importanti progetti nati questi anni dalla collaborazione delle nostre associazioni:

- **NEBRODI'S JUNIOR BAND** Orchestra di fiati giovanile dell'Associazione che opera nel territorio dei Nebrodi dal 2007 portando avanti un grandissimo lavoro didattico e di socializzazione territoriale grazie alle collaborazioni con le più floride e attive associazioni del territorio nebroido.

L'orchestra, formata da 60 elementi ha partecipato ad importanti manifestazioni e concorsi nazionali. Citiamo i 1° PREMIO

nei Concorsi Suoni d'Aspromonte 2009 e a Favignana nel 2014 e i Concerti nei più importanti teatri nella provincia tra cui il Teatro Vittorio Emanuele di Messina e il Trifiletti di Milazzo.

L'orchestra è diretta e coordinata dai M° Salvatore Crimaldi e Antonio Leone.

- **NEBRODI'S BRASS ENSEMBLE** L'organico è composto da circa 20 elementi nella ideologia e con le caratteristiche delle Brass Band internazionali è cresciuto in pienezza e maturità musicale diventando sempre più un vanto per tutto il territorio nebroido che da sempre è stato terreno fertile di grandi musicisti e ottimi organici musicali.

Questa formazione non vuole e non deve essere una selezione dei migliori musicisti del territorio,

ma vuole dare l'opportunità a tutti gli ottoni delle associazioni che credono in questo ambizioso progetto di crescita in un organico diverso dalla banda tradizionale. Il Nebrodi's Brass Ensemble è nato in occasione della manifestazione Borgo in Musica 2011 per accompagnare i docenti nei concerti di fine corso, tra cui il M° Basilio Sanfilippo con cui si è instaurato un bellissimo rapporto di collaborazione. Nell'estate 2013 l'organico ha partecipato al memorial per il M° Cipiti musicista di Alcara Li Fusi scomparso prematuramente. Il gruppo è diretto e coordinato dal Maestro Vincenzo Cuticone.

• **CLARICORO HEMIÒLIA** nasce per conoscere e sfruttare tutte le potenzialità, le sfumature timbriche e tecniche del clarinetto, in un grande gruppo strumentale che può ottenere sonorità veramente uniche, abbracciando quasi tutta l'estensione di un'orchestra sinfonica, con un timbro che varia dal caldo e pastoso, al brillante, al potente e squillante.

Composto da 25 elementi il repertorio si muove liberamente in pe-

riodi storici e generi musical molto distanti tra loro. Il ClariCoro Hemiòlia è diretto dal maestro Salvatore Crimaldi, anche lui clarinetista oltre che direttore d'orchestra.

Oltre a questi Ensemble si sono formati negli anni varie formazioni cameristiche fra i nostri ragazzi che hanno avuto grande riscontro nel panorama musicale siciliano quali: Dynamic Brass Quintet, Meridios Sax Quartet e Melodies Clarinet Quartet

Primo evento organizzato dalla neonata associazione, è stato il corso di perfezionamento dell'orchestra rappresentativa Fe.Ba.Si. dal 2 al 5 di gennaio realizzato grazie al patrocinio del Comune di Naso

Avere il fiore all'occhiello della Federazione Bande Siciliane, diretta dai maestri Alfio Zito e Salvatore Tralongo per la prima volta sul nostro territorio Nebroideo simboleggia l'indirizzo che tali associazioni e le altre legate alla FE.BA.SI. vogliono intraprendere e perseguire per il futuro. L'orchestra Fe.Ba.Si. è stata ospitata

a Naso per tre giorni di stage, durante i quali ha potuto lavorare in tranquillità in vista del concerto, tenutosi il 4 gennaio, e di importanti eventi futuri. L'orchestra, composta da 60 elementi provenienti da tutta la Sicilia, ha proposto un accattivante programma al numerosissimo pubblico intervenuto da tutto il territorio dei Nebrodi, svariando dalle trascrizioni classiche al '900, dalla musica originale al jazz e mettendo sempre in risalto i solisti della formazione. La Federazione Bande Siciliane, rappresentata, sui Nebrodi dal maestro Salvatore Crimaldi nella veste di delegato territoriale, proporrà tantissime attività per tutto il 2015 in tutta la Sicilia e sta dando tanto risalto anche alla nostra zona.

L'Associazione Pentamusa, supportata dalla Fe.Ba.Si., continuerà negli anni la propria opera di divulgazione nel nostro ricchissimo territorio sempre nel nome della musica e della sana amicizia.

## Seguici su...



NEWSLETTER del portale [febasi.com](http://febasi.com)



GRUPPI: Fe.Ba.Si. - Federazione Bande Siciliane  
PAGINE: Febasi Magazine  
Orchestra di Fiati FE.BA.SI.



FEBASI CHANNEL: [www.youtube.com/febasi2](http://www.youtube.com/febasi2)